

Gazzetta del Sud 23 Novembre 2010

## **“Occhi di ghiaccio” e il business del caffè**

ROSSANO. Giacca, cravatta e pistola. I picciotti calabresi partiti alla conquista della paciosa Emilia Romagna hanno l'aria di giovani manager e la calibro nove nascosta alla cintola. Parlano in italiano e sparano in calabrese, come nei loro paesi. E così pure Bologna "la dotta" – dopo Milano e Torino – è stata costretta a fare i conti con la `ndrangheta imprenditrice. Un'organizzazione moderna e spietata, pronta a infiltrarsi nel tessuto economico e produttivo per saccheggiare risorse e condizionare i mercati. Una consorteria disposta, per ottenere soldi e risultati, a utilizzare esplosivo al plastico capace di far crollare palazzi e ponti autostradali. La `ndrangheta imprenditrice nella patria del giurista Irnerio, nella città che ospita una delle università più antiche della Penisola, aveva il volto imperturbabile di Nicola Acri, 31 anni, chiamato da amici e nemici "occhi di ghiaccio". È stato in un parcheggio di Borgo Panigale che i carabinieri del Ros (guidati dal maggiore Giovanni Sozzo) hanno interrotto sabato scorso la latitanza della "primula" di Rossano, alla macchia da tre anni. L'arresto di Acri – condannato all'ergastolo per l'assassinio dell'imprenditore calabrese Luciano Converso – ha spinto gli investigatori dell'Arma a ricostruire tutta le rete messa in piedi dal ricercato in Emilia Romagna. S'è così scoperto che "occhi di ghiaccio" stava lavorando per imporre agli esercizi commerciali locali un caffè prodotto in Meridione che già aveva piazzato nella Sibaritide. Tutti i suoi complici "nordisti" (e non solo) sono stati pertanto identificati e, durante le perquisizioni compiute, è stato persino individuato l'arsenale del "gruppo" custodito in una casa popolare di Castel Maggiore, alle porte di Bologna. Una "Santabarbara" che comprendeva pure una gran quantità di esplosivo al plastico. Un tipo di esplosivo che riporta alla memoria la strategia terroristico-mafiosa adottata dalle cosche negli anni '90 per ricattare lo Stato. Questa volta, però, le forze dell'ordine sono arrivate prima degli attentati.

Il deposito di armi ed esplosivo è stato scoperto dopo l'arresto del superlatitante, finito in manette insieme con due favoreggiatori: Antonio Carbone, 29 anni, di San Luca, e Franco Tedesco, 46 anni, calabrese ma residente a Bologna. Le indagini coordinate dalla Dda di Catanzaro – in particolare dal pm antimafia Vincenzo Luberto – hanno condotto gli inquirenti in casa di Giuseppe Frassino, 49 anni, pure lui di Rossano, risultato intestatario del contratto di locazione del villino di Lido Scacchi, sulla riviera di Comacchio (Ferrara), dove il presunto boss di Rossano si era stabilito con la sua famiglia. Nell'abitazione, posta in via Farri, c'era un vero e proprio arsenale composto da: quattro pistole di vario calibro e una rivoltella cal. 38 special, tutte con matricola abrasa; un caricatore per pistola semiautomatica; oltre 350 proiettili di vario calibro; 273 grammi di polvere da sparo; 1.445 grammi di esplosivo al plastico; due panetti di esplosivo al plastico; sei capsule incendiarie; 13 detonatori, quasi tre metri di miccia detonante; un interruttore elettrico per la chiusura del circuito. Il procuratore distrettuale di Catanzaro, Antonio Vincenzo Lombardo e l'aggiunto, Giuseppe Borrelli, hanno avuto ripetuti contatti, nelle ultime ore, con i colleghi della procura antimafia emiliana per capire in che genere di

azione criminosa la consorteria progettasse d'impiegare l'esplosivo al plastico. Il timore è che nel mirino delle cosche potesse esserci il pm catanzarese Luberto, motore delle inchieste condotte negli ultimi anni contro le organizzazioni criminali sibarite e rappresentante della pubblica accusa nel processo costato l'ergastolo a Nicola Acri. Si tratta, ovviamente, solo di una ipotesi non ancora suffragata da alcun elemento di riscontro.

I carabinieri del colonnello Francesco Ferace, nel frattempo, hanno arrestato altri due presunti fiancheggiatori del superlatitante: Pasquale Ruana, 28 anni, di Rossano, intestatario della patente e della carta d'identità di cui era in possesso Acri, e Roberto Ammirato, 37, nativo di Rossano ma residente a Bologna, adoperatosi secondo gli investigatori per trovare un alloggio all'ex "primula". I fiancheggiatori ammanettati salgono dunque a cinque. Già, cinque: come i "punti della malavita" che i vecchi padrini si tatuavano un tempo tra l'indice e il pollice...

**Arcangelo Badolati**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***